

Dietro l'inquietante iniziativa una strategia mediatica: «Bisogna spiarle grosse, per andare sui giornali e sollevare il polverone»

La Lega: «Vagoni separati per immigrati»

Apartheid a Trento, la proposta di Boso: «Gli stranieri si tolgono le scarpe e puzzano»

DALL'INVIATO

Michele Sartori

TRENTO L'affermazione è inquietante: «Crediamo sia giunto il momento di prevedere sul treno degli appositi vagoni per extracomunitari, e delle carrozze riservate ai poveri italiani». Lo scopo, più che razzista, è furbacchione: «Noi lanciamo il botto, i giornalisti abboccano, gli altri si incacciano...». Ed Erminio Boso, l'«Obelix» della Lega, intento ad accendere il caminetto nella sua baita sotto un metro di neve, ridacchia sotto i baffoni. Grasso che cola, lo scalpore. Certo che stavolta l'ha combinata grossa.

Interrogazione alla presidenza della provincia autonoma di Trento - di cui è consigliere - scritta assieme al suo capogruppo Sergio Divina: ma lo sapevo che sull'interregionale 2252 Verona-Bolzano «è presente ogni mattina - e chiediamo ufficialmente di conoscerne le motivazioni - un numero considerevole di extracomunitari? E che questi «senza nessuna premura per gli altri passeggeri si accampano a dormire sui posti a sedere togliendosi scarpe e scarponi ed occupando in questo modo i sedili che spetterebbero anche agli altri viaggiatori? Quindi, non sarebbe ora di ricorrere all'apartheid ferroviario? Oddio. Qualcosa, in tema trasporti, la Lega aveva già dato. Borghesio, 1999: sull'intercity Torino-Milano

spruzza di disinfettante due lucciole nigeriane, ripreso da telecamere amiche. Gentilini, un anno prima: «vagoni piombati» per gli extracomunitari. Lo stesso Boso aveva più volte proposto di caricarli su Hercules militari oppure su navi mercantili. Ma quello era per mandarli via dall'Italia. Adesso, che con la Lega al governo è diventato un buonista - «il gigante buono», scrive la Padania - ammette che viaggino in treno. Separati, d'accordo: ma è pur sempre un progresso, perché ostinarsi a vedere il bicchiere mezzo vuoto? D'altra parte lo sanno anche i massi della Valsugana che, in Lega, «Obelix» è il Borghesio rosso.

Si alza la luna, il caminetto prende vigore, Boso pure. Dopo sei mesi di sospensione - troppe baruffe col suo segretario trentino, fino a definirlo «un serpente a sonagli» - rieccolo a

Già nel 1999 Borghesio lanciò l'idea dei «vagoni piombati» e c'erano le «lucciole» da disinfectare

”

pieno titolo nel movimento, con le provinciali alle porte; e nelle grazie di Bossi; e sotto i riflettori come quando prendeva a calci Sgarbi, vantava i suoi fucili da caccia col silenziatore perché «che cacciatore sarei se non fossi braccioniere?», proponeva di «infliggere preventivamente dieci anni di lavori forzati ad ogni extracomunitario disoccupato, perché si sa che quando non lavorano diventano delinquenti». E adesso sbuffa soddisfatto: «Ah, oggi mi hanno chiamato la Reuter, un giornale spagnolo, una tv irlandese...». Ottimo. Ma questa idea del treno come nasce? «Dalle proteste dei pendolari, che salgono su quel treno e lo trovano pieno di extracomunitari distesi, senza scarpe: un puzzo tremendo, e così sono costretti a stare in piedi e ammassati, da un'altra parte. La Polfer non c'è, i controlli non ci sono, e quindi...». Ma scusa: adesso siete al governo. Non bastava una telefonatina a qualcuno, per ottenere un controllo? «Ah, no! Perché c'è la Bossi-Fini, ma i magistrati di sinistra non la applicano! I poliziotti della Polfer sono di sinistra anche loro! I controllori sono al 99% di sinistra! E sa cosa dicono gli extracomunitari a chi osa protestare? Se mi rompi le palle, alla prima stazione ti denuncio per razzismo in base alla legge Mancino». Capito? Perché le norme le ha fatte quell'imbecille di Mancino! E io ho solo una strada: denunciare tutto nella

Un giovane immigrato al lavoro a Firenze
Dario Oriandi



Ricatti e truffe in nome della Bossi-Fini

Firenze, immigrati costretti a pagarsi la regolarizzazione e poi licenziati

Marco Bucciantini Sonia Renzini

FIRENZE Costretti a pagarsi la sanatoria, a vedersi comunque saccheggiare lo stipendio per «fantasiosi» recuperi spese, licenziati o costretti a dimettersi, con il rischio quindi di tornare nella clandestinità.

Sono le storie degli immigrati ai tempi della Bossi - Fini. Le denuncia la Cgil, precisamente il comparto dell'edilizia della provincia di Firenze, che - appena passato l'11 novembre, giorno ultimo per presentare il kit per la sanatoria alle poste - si è adoperato per monitorare la reale situazione dei lavoratori «regolarizzati», raccogliendo 350 testimonianze. «Molti sono venuti direttamente in sede, a raccontare storie una-

namente inaccettabili» rivela Manola Cavallini, segretaria della Filea - Cgil.

Storie come quella di un ragazzo 28enne albanese, «entrato in Italia da una stiva della solita nave arrivata a Brindisi», come racconta lui stesso, «a patto di rimanere anonimo». Era il 1999. «Sono salito subito a Firenze, dove c'erano già i miei parenti. Sono entrato nel cantiere e ho lavorato per tre anni. Diecimila lire all'ora. Quante ore al giorno? Mai meno di nove». Arriva la possibilità per essere regolarizzati: sarà - a conti fatti - il solito grande affare dei padroni del cantiere. «Va bene, mi ha detto il capo. Tu devi pagare 800 euro, ha aggiunto». Era settembre, il ragazzo se l'è pagata volentieri la sanatoria, perché «dopo tre anni di clandestinità era un modo di sentirsi cittadino».

«Poi il padrone ha cominciato a dire: guarda devo trattenermi una cifra dalla busta paga, perché ci sono dei contributi che devo pagare per la tua assunzione...». In queste proporzioni: «A ottobre e novembre mi ha tolto 900 euro dallo stipendio. Esattamente tutto quello che guadagnavo: in pratica, mi consegnava una busta paga vuota. Mi dava solo la carta». Questo il passo successivo: «Il datore mi ha detto che non voleva farmi più lavorare. Io mi presentavo al cantiere e lui non mi faceva entrare, anche se insiste a dire che non mi ha licenziato...». Si gioca con i termini. E ricomincia la vita a nero: «Per guadagnare qualcosa e pagare la mia parte di spese nella casa dove vivo, passo da un cantiere all'altro, lavoro a nero e mi metto in tasca le solite diecimila lire all'ora di prima».

A poter raccontare una storia così, con sfumature minime, sono il 90% degli immigrati interpellati dalla Cgil: il settore edile, che sfrutta molta manodopera non residente, solo in questa provincia impiega almeno 13mila lavoratori a nero».

La scelta dell'anonimato può essere evitata: anche se il mese previsto fra la regolarizzazione sul lavoro e il permesso di soggiorno vero e proprio si è dilatato (il ministro Maroni ha ammesso che ci vorrà tutto il 2003 per smaltire le pratiche), con la sanatoria qualche diritto è acquisito: «Bisogna segnalare al prefetto quanto avviene. Poi comincia l'indagine alle poste per ritrovare il kit in questione e se il prefetto trova tutto in regola la questura rilascia un permesso di sei mesi, utile a consentire ai lavoratori licenziati di trovare un nuovo datore», garantisce l'ufficio immigrazione della questura fiorentina.

Restano insoluti due dubbi: «I datori - spiega la Cavallini - non chiariscono bene come si interrompe il rapporto di lavoro. Spesso sono «allontanamenti». Può in questo caso l'immigrato essere assunto altrove?».

L'altra questione da risolvere è tutta nella busta paga di carta: servendo mensilmente «vuote», spesso si ingannano i magistrati alle dimissioni. E se un extracomunitario «lascia il lavoro per sua volontà dicono ancora dalla questura - decodono anche i sei mesi di tempo per trovarsi il nuovo datore». Nuovamente clandestino, in attesa di espulsione. Allora si che uscire dall'anonimato diventa un azzardo: «Bisogna considerare - spiegano

dalla camera del lavoro - che almeno la metà di quel 90% che si è pagato la sanatoria viene nel giro di poche settimane, allontanato dal lavoro». E, spesso, in seguito a trattamenti che invitano alle dimissioni.

È la storia di Diagne. Senegalese, è nato a Rufisque, è entrato nel nostro paese 7 mesi fa. Dopo tre mesi di lavoro nero ha fatto i suoi passi per uscire dalla clandestinità. Una strada in salita, a cominciare dagli 800 euro necessari per la sanatoria che gli sarebbero stati decurtati dalla busta paga. Tutti, fino all'ultimo centesimo. Il datore di lavoro è stato chiaro: il suo compito prevede solo l'anticipazione dei soldi, che poi verranno sottratti dallo stipendio.

Diagne non è contento, e tutto ora è scritto nero su bianco su un esposto

maniera più forte possibile». Denis Bertolini, il segretario-serpente a sonagli nemico di Boso, si barcamena sospirando: «Questa interrogazione mi ha preso di sorpresa, non ne avevamo mai discusso. Che ne penso? Che il problema esiste, ma la soluzione è sbagliata». Sergio Divina, il co-firmatario - un lampo di notorietà due anni fa, quando si oppose all'assunzione in Provincia di un usciere di Agrigento: «Dobbiamo dare il posto proprio ad un siciliano?» - invece se la gode, come il compagno di cordata: «Mi sto divertendo. Si sta scatenando il buonismo, l'indignazione. Lo sapevamo. Bisogna spiarle grosse, per avere diritto di cronaca. Bisogna minacciare la rivoluzione per avere un minimo risultato». E che risultato vorrebbe? «Alla fine, basterà un controllo della Polfer sul quel treno».

«I magistrati sono tutti buonisti e non applicano la Bossi-Fini. I controllori sono tutti di sinistra»

”

alla procura di Firenze. «Diagne è stato fatto oggetto di insulti e vessazioni - affermano i procuratori legali Giuseppe Mastro e Daniele Ravaggi che si occupano del caso - durante il giorno veniva insultato continuamente, per il colore della sua pelle, per la sua fede, per come operava sul lavoro». Per Diagne il gioco si fa duro: «Invitato più volte a licenziarsi, dimettersi, e perdere così ogni diritto a rimanere in Italia, con il rimpatrio coatto dietro l'angolo per uno che si è esposto nome e cognome. Non se ne va, quindi: ma ormai è guerra e Diagne riceve tre lettere di contestazione sul lavoro una dietro l'altra. Fino ad arrivare all'ultimo atto: il licenziamento per sanzione disciplinare, causa risultati negativi sul lavoro. Una motivazione che lascia Mastro alquanto perplesso: «Questa è quanto meno sorprendente, il licenziamento come sanzione disciplinare è solo l'ultima per gravità delle sanzioni disciplinari previste nell'ambito del rapporto di lavoro e viene applicata solo in circostanze particolarmente gravi, come nel caso di furti, litigi in azienda». Diagne non ne vuole sapere, a lui tutto questo non sembra vero. Si reca lo stesso al lavoro, ma viene respinto.

Risposta a Panorama

Dimenticare Auschwitz

Bruno Gravagnuolo

terono riaprire i cancelli di Buchenwald.

Regge quest'argomento? No. Non regge in linea di principio e di fatto. Intanto quel che conta nella circostanza della data è il «disvelamento» della Shoah, che assume portata universale come «paradigma» di ogni tipo di sterminio (incluso il Gulag). Il caso volle che a operarlo fossero i sovietici. E se qualcuno fosse arrivato prima le cose non sarebbero cambiate simbolicamente. Poi, e l'abbiamo detto, non v'è eguaglianza tra Gulag e Auschwitz. Per metodicità, intenzionalità programmatica e «unicità» dei lager nazisti, rivolti contro un intero popolo e su scala planetaria, a confronto delle deportazioni omicide di Stalin, mostruose ma non concepite «ab initio».

Ma concediamo pure a Battista, che vorrebbe almeno un'altra data, qualche ragione. Ebbene la può invocare soltanto perché ignora la sto-

Nuove polemiche sulla celebrazione, il 27 gennaio, della Giornata della Memoria dell'Olocausto

”

ria della legge. Infatti la scelta del 27 gennaio avvenne dopo lunghe discussioni. E dopo che Furio Colombo, tra i promotori del disegno, si era battuto per il 16 ottobre: giorno della deportazione degli ebrei a Roma nel 1943. Fu l'Associazione dei deportati militari a volere il 27, con la motivazione che la rottura dei cancelli di Auschwitz era la fine di

una tragedia universale che oltre agli ebrei - massime vittime espiatorie - riguardava tutti gli internati chiamati dal destino a dividerne la sorte. Nel segno dunque di una «condizione mondiale», che sconfiggeva in anticipo ogni possibile reprimazione contro il «privilegio vittimario» (motivo non caso riaffiorato nella polemica di un altro

commentatore moderato come Sergio Romano). Inoltre il 27 gennaio è il «Giorno della memoria» tedesco e inglese. E vi sono contatti in corso affinché diventi «Giorno della memoria europeo». Ma vi sono altre due ragioni addotte da Battista contro il «Giorno della memoria». Eccole: l'inaccettabilità di una memoria «vidimata» dallo stato per de-

creto. E poi l'ipocrisia di chi sia appaga di un giorno della memoria, dimenticando l'antisemitismo attuale in Medio Oriente e in Europa. Bene, anche qui Battista fa a pezzi l'esperienza e il buon senso. Poiché da sempre le comunità umane hanno trascelto date e solennità da celebrare, date «vidimate» ufficialmente che riassumono valori ed eventi

fondativi (e i manuali e la ricerca non c'erano!). Il che riguarda non solo la storia antica e pregressa (Bastiglia, Thanksgiving) ma anche quella più recente, munita di un senso simbolico e politico forte.

Ad esempio negli Usa il 25 gennaio si celebra - su proposta dei democratici poi condivisa dai repubblicani - la nascita di Martin Luther King. Scelta «festosa», dopo che a lungo ci si è orientato sulla data della morte del Reverendo, scartata per i suoi echi funesti e divisori. Ed è una festa statuita civilmente, alla quale molti segregazionisti negli Usa ostentatamente ancora non partecipano.

Quanto all'ultimo e «decisivo» argomento, è davvero autolesionista. Sul serio Battista pensa che l'abolizione del Giorno della Memoria, e con minor «liturgia di stato», potrebbe incoraggiare un maggiore «impegno contro l'antisemitismo»? Ma è l'esatto contrario! L'elisione di quel giorno non farebbe che intorbidare le acque e rilanciare vittimismo anti-ebraici. Decretando «a contrario», e sulle ceneri della memoria, una notte dove tutte le vacche sono nere. Dove Auschwitz diventerebbe poco più che un «incidente» della storia, assieme all'antisemitismo attuale.

La destra considerata rea di subire «il ricatto» della sinistra per mostrarsi legittimata e democratica

”

scuola

Testimonianze della Shoah? Annullate: non sono «didattica»

PONTASSIEVE Un incontro con un rappresentante della comunità ebraica fiorentina per parlare sulla Shoah? Raccontare agli studenti il dramma dei campi di concentramento perché non si ripeta mai più?

Niente da fare, il mese di gennaio non prevede lezioni antimeridiane non didattiche. È stata irremovibile la preside dell'Istituto Balducci di Pontassieve (Firenze), regolamento scolastico alla mano, ha di fatto negato l'Auditorium per l'incontro. Nessuna concessione. La data non rientrava in quella prevista per simili attività e oltretutto avrebbe richie-

sto una serie di procedure burocratiche difficili da rispettare data la ristrettezza dei tempi. Poco importa se in programma c'è per tutta la scuola tra qualche giorno un viaggio ad Auschwitz promosso dalla regione Toscana in occasione della giornata della memoria. E ancora meno sembra interessare la preside se a legittimare simili iniziative è, prima di ogni altra posizione personale, la legge. Proprio così. L'articolo 2 della legge 211 del 20 luglio 2000 sull'istituzione della giornata della memoria prevede l'organizzazione di cerimonie, iniziative e in-

contri di riflessione, in particolare nelle scuole, su quanto è accaduto al popolo ebraico. Impossibile che la cosa potesse andare giù senza problemi. E infatti non c'è andata. A nessuno. Né all'insegnante coordinatore del Progetto memoria nella scuola, né agli Rsu dell'istituto che hanno denunciato l'accaduto come un atto senza «legittimità né di fatto, né di diritto». E nemmeno ai sindaci della Valdiseve che hanno subito auspicato pronte scuse da parte del dirigente scolastico. «È imbarazzante ciò che è successo - dice il sindaco di Pontassieve Mauro Pierini, in questi giorni in Brasile per un convegno - non si può pensare di costruire su queste basi il futuro dei ragazzi». E per rendere la situazione ancora più sospettosa ci si mette anche un precedente da parte della preside, proprio l'anno scorso. «Sì, questi comportamenti non so-

no nuovi per la preside del Balducci - ricorda Pierini - Lo scorso marzo avevamo promosso una serie di attività per ricordare la figura di padre Ernesto Balducci dal quale la scuola prende il nome. E tra queste c'era anche la distribuzione di una serie di volumi ai ragazzi che ha urtato vivamente la sensibilità della preside. Che pare avesse notato al loro interno alcuni interventi di personaggi legati alla sinistra, come Pietro Ingrao. Tanto bastò perché definisse il tutto come una bieca azione di propaganda politica». La vicenda è ora raccontata in un'interrogazione parlamentare al ministro Moratti presentata dai deputati Ds Alba Sasso, Fabio Mussi, Pietro Folena e Carlo Leonini. «Sconcerto e sdegno» su quanto è accaduto viene manifestato anche dal segretario diessino di Pontassieve, Alessandro Sarti.

s.ren.